

LA POLEMICA

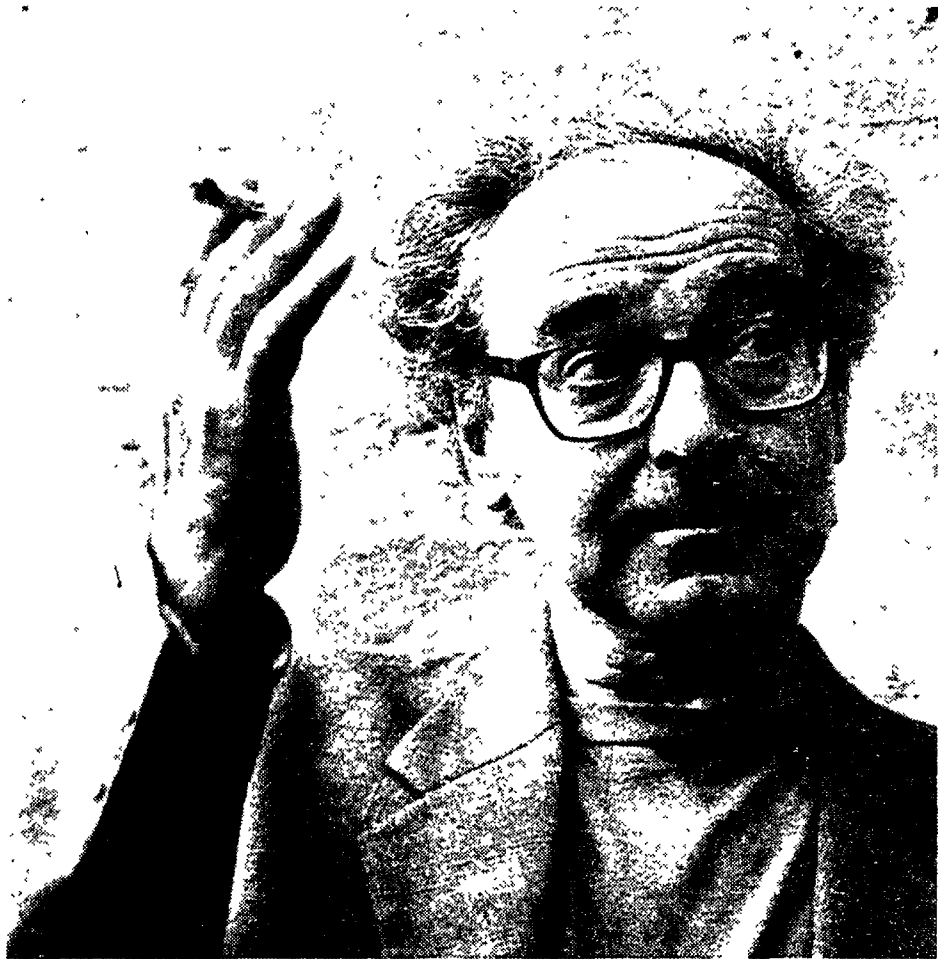
Padovani ma che film ha visto?

MICHELE ANSELMI

Questa stona dei «Globi d'oro» sta diventando un po' ridicola. Ogni anno i corrispondenti stranieri si muniscono per dare le pagelle al cinema italiano e regolarmente sparano a zero dicendo che i nostri film fanno schifo, che è difficile trovare un candidato da premiare, che la televisione s'è mangiato tutto, che la mafia non si racconta così, eccetera eccetera. In particolare, Marcelle Padovani, prestigiosa corrispondente di Le Nouvel Observateur, sembra essersi specializzata nel tiro al piccione: l'anno scorso, alla vigilia di Cannes, se la prese con La scorta di Tognazzi, imputandogli sostanzialmente una sorta di «sciocaggine»; adesso, intervistata da La Repubblica, rincara la dose ed estende la sua critica a tutto il cinema italiano. Uno, sostanzialmente, il capo di imputazione: «È come se il Grande Fratello televisivo, con i suoi condizionamenti finanziari ed estetici, fosse riuscito a trasformare la realtà reale in realtà virtuale, televisuale e dunque sganciata dal vero. Prove a carico: Falco e Il giudice ragazzino».

Naturalmente, la signora Padovani ha tutto il diritto di compilare le sue graduatorie, di pensare che «Senza pelle di D'Alatri sarebbe stato migliore con qualche soldo in più» e di sbagliarsi sostenendo che «Una pura formalità», «l'unica bella storia», è tratta da un romanzo (è noto a tutti che il romanziere francese Pascal Quignard ha lavorato per i dialoghi su un'idea originale di Tornatore). Ma sarebbe auspicabile, da parte dei giornalisti stranieri, uno sguardo più curioso e meno consuetudinario sul nostro cinema. Non è proprio vero, per dirla una, che «il cinema italiano si è completamente arreso ai criteri estetici della televisione». Il discorso poteva valere fino a qualche anno fa, quando Rai e Fininvest condizionavano pesantemente la produzione dei film italiani, spesso esigendo un linguaggio pigro a uso e consumo dello struttamento sul piccolo schermo. Però oggi non è più così. Caro diario di Moretti, Un'anima divisa in due di Soldini, Senza pelle di D'Alatri, Padre e figlio di Pozzessere, Il grande cocomero della Archibugi sono nati esclusivamente dall'iniziativa dei rispettivi produttori, spesso senza il rassicurante apporto del diritto antenna. Possono non piacere, si può ritenere che la «gloriosa stagione» dei Fellini e dei Visconti non tornerà più, ma è sbagliato ritenere questi film delle «reccozioni», perché «adesso vai al cinema e vedi cose che potresti vedere tranquillamente in tv». Dove vive Marcelle Padovani? Che la crisi industriale del nostro cinema abbia «tagliato» la cosiddetta produzione media è un fatto indiscutibile, ma tutto ciò ha, paradossalmente, risvegliato la qualità dei nostri film (è il cinema d'autore, oggi in Italia, a pagare anche in termini commerciali). Sparare nel mucchio per avere qualche titolo sui giornali non serve a niente.

PESARO. Il cinema del regista svizzero in un curioso «Autoritratto»



Il regista svizzero Jean-Luc Godard

Camilla Morandi/Agf



La «vera» storia della Russia

Godard video artista: decisamente astratto, compone patchwork di fotogrammi e brevi scene spesso in sovrapposizione, mescolando musiche, rumori, lingue diverse. Sono piaciuti molto, qui a Pesaro, i tre lavori in betacam proiettati all'Astra, in «Les enfants jouent à la Russie» (1993), che fa parte di un progetto collettivo a cui hanno aderito per ora anche Werner Herzog e Ken Russell, il cineasta 64enne, cappellino di lana calciato sugli occhi, appare nei panni dell'idota dostojevskiano, tormentato da un produttore pescecane che progetta la terza conquista della Russia dopo quelle fallite, di Napoleone e Hitler. In «Seul le cinema» e «Fatale beauté», i primi due segmenti di una «Histoire(s) du cinema» in sei episodi da meno di mezz'ora l'uno, si riprende invece la vecchia idea di una «vera» storia del cinema. Nel prossimo capitolo, «La réponse de ténèbre», ci spiegherà perché solo in Italia si è fatto un film sulla resistenza: «Roma città aperta».

Godard il sorpassato

PESARO. Un autoritratto? Sì, un autoritratto come quello di un pittore, Rembrandt per esempio. «Non per narcisismo, ma come interrogazione sul senso fondamentale della pittura e la sua stessa possibilità». Attenzione, dunque: JLG/JLG Autoportrait de décembre, nuova opera di Jean-Luc Godard, solo 56 minuti, non è un'autobiografia. E tanto meno un diario per immagini, come quello di Nanni Moretti, anche se magari lo ricorda per quei brevi titoli, che intervallano le immagini, scritti a mano su fogli di quaderno. Siamo piuttosto dalle parti della riflessione esteticofilosofica, dei pensieri alla Montaigne. O alla Pascal. E come poteva essere diversamente? Ormai Godard è il cinema, per quanto le nuovissime generazioni possano snobbarlo, e dalla semplice contemplazione della sua vita isolata, scandita dal passare dei mesi sulle sponde del lago Lemano (in Svizzera, nel centro triste e immobile dell'Europa), ci si aspetta una parola (definitiva?) sulla morte dell'arte o il futuro del cinema. Del resto è lui a dirlo per primo, mascherando l'inevitabile narcisismo dietro una falsa modestia: «Questa è la concezione occidentale dell'arte. L'arte è più grande degli uomini,

DALLA NOSTRA INVIATA CRISTIANA PATERNÒ più grande degli artisti. Io continuo a considerare il cinema più grande di me, JLG/JLG è un'essa per vedere che cosa il cinema può fare con me, non quello che io posso fare con il cinema». Perfette, sovrastanti e in un certo senso inattuali, le immagini del maestro della Nouvelle Vague sono passate sugli schermi di Pesaro, davanti a una platea affollatissima e religiosamente attenta. Quasi una summa per enigmi di quella utopia del nuovo, a volte un po' intellettuale, che è la cifra di questa edizione: l'autocelebrazione dell'idea stessa di avanguardia. E non mancano, nella raccolta di saggi e manifesti programmatici che documenta cent'anni di sogni, progetti e paradossi filmici (il volume, curato da Andrea Martini, è edito da Marsilio e s'intitola appunto Utopia e cinema), le due interviste immaginarie che Godard pubblicò nel '59 su Arts dedicandole a Roberto Rossellini e Jean Renoir. Due padri elettivi della sua rivoluzione copernicana. Anche nel film visto qui in anteprima europea - la première assoluta è stata al Moma di New York, organizzata dalla Gaumont, che

visione. «Dove vedo le immagini? Nella mia testa, come tutti», dice la ragazza cieca che Godard istruisce al montaggio di un film: Lei sostituisce col tatto e un senso musicale del tempo l'occhio che non ha. E il cinema, come Diderot nella Lettre sur les aveugles, chiede ai ciechi cos'è il vedere. C'è anche il nulla, il sentimento della morte, in queste immagini glaciali: «La carta bianca», teorizza Godard, «è il vero specchio dell'uomo». E anche: «Né oggetto. Né soggetto. Ancor meno progetto. Niente avventura, né tempo perduto né tempo ritrovato, buono per la coscienza. Allora a che pro, se nessuna creazione, e tantomeno ricreazione. Il tempo che passa, senza dubbio, ma non si panoramizza su di esso come su un cavallo, e neppure una stella. Una semplice macchia, allora. Perché se una vita non vale niente, niente vale una vita». La stona, la violenza, il potere. Evocati come nomi: Sarajevo, il nazismo, la Palestina. La storia del cinema, affidata al video Histoire(s) du cinéma. Produce, anche in questo caso la Gaumont: «Con me, si comportano come un grande mercante d'arte con un pittore un po' passato di moda, che si continua a far lavorare», autoironizza JLG. E forse ha ragione.

Primefilm

Tutti pazzi di Winona



Ethan Hawke e Winona Ryder in «Giovani, carini e disoccupati»

CI SONO FILM, magan non belli ma curiosi, che affermano l'ana del tempo, restituendola sotto forma di commedia sentimentale. È un po' il caso, insieme al tedesco Donne senza trucco, dell'americano Giovani, carini e disoccupati: uscito nelle sale estive tra gli scampoli di fine stagione, il film di Ben Stiller si sta imponendo dovunque, grazie al «passa parola», come un piccolo fenomeno di costume. E chissà che, nel giro di qualche settimana, non vedremo per strada ragazze abbigliate come Winona Ryder e ragazzi con i capelli tagliati come Ethan Hawke. «Una commedia sull'amore negli anni Novanta», strilla la pubblicità di Reality Bites: titolo più ambiguo e allusivo di quello scelto dai distributori italiani (significa «Morsi di realtà» o «La realtà morde?»). Un po' come successe sul versante grunge con Singles, il film di Stiller racconta con leggerezza molto americana ansie, turbamenti, paranoie e costumi sessuali dei «nuovi» ventenni. Il reperto sociologico è attendibile, il punto di vista affettuoso, ma i due elementi probabilmente non bastano a spiegare il successo a sorpresa di Giovani, carini e disoccupati. Vedendo il film in sala, in questi giorni di prezzi scontati, risalta meglio la qualità particolare del rapporto di identificazione che lega i nostri post-adolescenti ai personaggi scritti da Helen Childress e messi in scena da Ben Stiller, che si ritaglia anche una partecina. Siamo a Houston, ma del Texas bovoro-archicito di Dallas non c'è traccia nella vita di questi giovani in cerca di un futuro decente. «La vita è una sene di scampati pericoli», filosofeggia lo scorticato rubacuori Troy, capelli lunghi, pizzetto e una gran voglia di emergere come leader di una rock-band chiamata «Ehi, quella bici è mia». Chiaro che sono tutte innamorate di lui, specialmente la bella e aguzzza Lelaïne: diplomata, si a pieni voti, la ragazza sta girando un video «creativo» sui suoi amici nella speranza che la stazioni tv in cui lavora sottopagata glielo mandi in onda. A scompagnare per un po' la vita precaria di Lelaïne, divisa con l'amica e co-inquilina Vickie, pensa il timido yuppy ebreo Michael: lui si innamora a prima vista, lei sta al gioco senza troppo ardore, forse per ricambiare la gentilezza dell'uomo. Ma l'amore è un'altra cosa, e infatti al termine di una lunga schermaglia Lelaïne e Troy troveranno il modo di far conciliare sesso e amicizia in vista di nuovi traguardi.

Giovani, carini e disoccupati

Titolo: Reality Bites. Regia: Ben Stiller. Sceneggiatura: Helen Childress. Nazionalità: Usa, 1994. Durata: 95 minuti. Personaggi e interpreti: Lelaïne: Winona Ryder. Troy: Ethan Hawke. Michael: Ben Stiller. Vickie: Janeane Garofalo. Milano: Apollo. Roma: Empire, Paris.

Furbo? Un po', però dentro una cornice sincera che piega le parentesi più modaiole ai dilemmi esistenziali imposti dalla maturità. Brillanti e moderatamente spregiudicati, i giovani texani in questione ironizzano sul presidente mentre fumano erba («Fai come Clinton, non aspirare!»), si sottopongono alle analisi per l'Aids temendo il peggio, si divertano a sputtanare il prossimo quando si traveste da untuoso presentatore televisivo, ma non sanno bene che cosa fare della propria vita, soprattutto alla voce «lavoro». In attesa di crescere si stordiscono di musica rock, come mostra la sequenza più spiritosa del film: Lelaïne e i suoi amici che ballano di fronte allo sgomento benzinaiolo alzando a tutto volume My Sharona dei Knack. Naturalmente, Giovani, carini e disoccupati applica all'indagine sociologica le vecchie risorse hollywoodiane, evitando toni sgradevoli e svuotando il tutto con spezzoni video molto in linea con l'estetica MTV: «morsi di realtà», appunto, giocati sul filo di un'ironia amarognola-indulgente condivisibile dai giovani di ogni latitudine. L'effetto è gradevole, anche se Stiller aggiunge poco di nuovo all'argomento. Animatrice dell'operazione (senza di lei il film non si sarebbe fatto), l'ormai star Winona Ryder porta i suoi occhioni neri e la sua sensualità sbarazzina in questa commediola generazionale che ha già assicurato al regista un contratto redditizio con un major. D'ora in poi non sarà più disoccupato. [Michele Anselmi]



SOMIGLIANZE. È di questi giorni la prima italiana de La pulcelle d'Orléans, ultima Giovanna D'Arco diretta da Jacques Rivette. Chissà se la piazza del mercato di Rouen assomiglierà a quella in cui giacque Ingrid Bergman (nella foto) nella Giovanna d'Arco di Victor Fleming. Quest'ultimo set a sua volta era uguale in quello in cui moriva Alida Valli, in Il miracolo delle campane. Non a caso avendo la Rko utilizzato gli stessi spazi e le stesse scenografie.

FOTOGRAMMI

Il Festival A Torino il cinema è «sportivo» Rilancio «alla grande» per questa 48ª edizione del Festival internazionale del cinema sportivo, che si svolgerà a Torino dal 5 al 9 luglio. In concorso, 120 tra film e video, provenienti da 21 paesi, che verranno presentati al Lingotto. Nella sala del cinema Massimo Uno, gli «Eventi speciali», con la proiezione di Olympia (1936) di Leni Riefenstahl e una tavola rotonda sul tema: «nazismo/sport/cinema». Verrà inoltre presentato in anteprima mondiale Il grande Fausto, il film su Coppi di Alberto Sironi, con Sergio Castellitto, Omella Muti e Bruno Ganz, prodotto dalla Rai e da Angelo Rizzoli. Intorno alla manifestazione, poi ruoteranno una serie di iniziative collaterali: mostre di manifesti cinematografici sulle Olimpiadi, di cartelloni, poster e manifesti sul Mundial dell'82, vinto dall'Italia. Ma il festival non si esaurirà alla «5 giorni torinese». A completare il programma c'è anche una rassegna dedicata al tema «sci e montagna».

informazioni utili
PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE
E' da tempo scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.
Per segnalare l'avvenuto pagamento occorre chiamare
il servizio automatico gratuito 16488
Il servizio va utilizzato rispondendo alle domande della voce registrata e rilevando dalla bolletta, di cui si segnala il pagamento, i dati da fornire, che sono:
- il prefisso telefonico (per esempio se si tratta di Roma, comporre 06)
- il numero telefonico
- il bimestre e l'anno della bolletta (per esempio, per una bolletta relativa al 3° bimestre '94 comporre 394).
Consigliamo di non dimenticare perciò di tenere a portata di mano la bolletta di cui si vuole segnalare il pagamento.
Così facendo si eviterà il rischio della sospensione automatica del servizio
IL SERVIZIO AUTOMATICO GRATUITO 16488
è attivo nei giorni feriali, escluso il sabato dalle 8.00 alle 18.00
La bolletta, inoltre, evidenzia in apposito spazio l'eventuale importo relativo al bimestre precedente il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Anche in questo caso, i clienti che non avessero effettuato il pagamento potranno darne comunicazione mediante il servizio 16488
SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.